

Mauro Pieroni

Il fuoco imperfetto

Phasar Edizioni

Mauro Pieroni
Il fuoco imperfetto

Proprietà letteraria riservata.
© 2006 Mauro Pieroni

© 2006 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o
diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta
dell'autore.

Copertina: Phasar, Firenze
Stampa: Global Print, Gorgonzola (Mi)

ISBN: 88-87911-70-3

Mauro Pieroni

IL FUOCO IMPERFETTO

Phasar Edizioni

in memoria di mio padre Amleto

*Grazie a Simonetta e a tutti i miei amici.
Un segno di riconoscenza particolare a Costantino Gerakis.*

*Grazie anche a:
Luigi Russo e Maria Andaloro, Vedere l'invisibile. Aesthetica.
Ekkehard Eickhoff, Venezia, Vienna e i Turchi. Rusconi.
Ivano Fossati, La pianta del tè. CBS.
Nikos Kazantzakis, Zorba il greco. Mondadori.
Herman Melville, Moby Dick. Adelphi.
George Ostrogorsky, Storia dell'Impero Bizantino. Einaudi
senza i quali il romanzo non avrebbe mai potuto raggiungere la sua
forma definitiva.*

gridando "lo vedo!" si avventò su di lui, lo colpì allo sterno e lo ferì squarciandogli la corazza. Ma proprio nel momento in cui lo colpì fu raggiunto con violenza, al di sotto di un occhio, da un giavellotto.

Senofonte, *Anabasi*

*The isles of Greece! the isles of Greece
Where burning Sappho loved and sung,
Where grew the arts of war and peace,
Where Delos rose, and Phoebus sprung!
Eternal summer gilds them yet,
But all, except their sun, is set.*

Byron, *Don Juan*

*conviene che subito tu stesso muoia,
affinché per l'avvenire tu non abbia a vedere,
(...) ciò che non devi vedere.*

Erodoto, *Storie*

1

San Giorgio e il drago

*Mi trovai, per degli anni,
in quello stato d'illusione dei sensi;
poi venne il giorno in cui ebbi una rivelazione.*

Maurits C. Escher, *L'opera grafica*

Stanno in silenzio, seduti uno di fronte all'altro, confidenti e quieti, come due commensali al termine d'una cena ben riuscita.

Nell'icona che il professore gli porge Marco Bembo vede san Giorgio uccidere il drago. Lo fa con una lunga lancia, stando in sella a un cavallo grigio bardato di finimenti scarlatti, che s'impenna e schiuma sopra alla bestia appena colpita.

Bembo osserva il dipinto con un'espressione allibita, come guardasse una pietra filosofale o una qualsiasi altra chimera: il drago è feroce e oscuro, ricoperto di lunghi peli e le sue strane ali d'uccello sono rosse, come il sangue che versa, in un orribile scroscio, dalla bocca ferita. Il volto del santo è sereno, quasi sorridente, di un sorriso indefinibile, che rassicura. I suoi occhi sono grandi e calmi e i capelli castani li incorniciano, facendoli stagliare nel cerchio dell'aureola dorata. Sono occhi che contengono una luce, la perfetta luce di chi sa di aver compiuto quel che era giusto compiere. Egli impugna la lancia con la mano destra mentre con la sinistra stringe a sé le redini del destriero e lo induce a frenare l'impeto dell'assalto, che ormai li ha condotti fin sopra la schiena irsuta del mostro. La leggera corazza dorata e il mantello vermiglio, come le ali e il sangue della bestia, spiccano su uno sfondo di selvagge montagne: due picchi acuminati e nudi, di rocce brune, segnati qua e là da pochi cespugli rinsecchiti. Il cielo è dorato, privo d'astri e di nuvole e ospita solo la Mano di Dio che benedice tutta la scena.

Bembo vede che la pittura antica in certi punti è lucida, quasi brillante a causa dell'oro, mentre altrove è impastata, offuscata dalla patina

dei secoli che ha attraversato. Egli pensa che possa attrarre solo lo sguardo di chi sa cogliere l'armonia e la bellezza in ogni loro apparizione, anche la più sfuggente e segreta.

Dicono che ognuno di noi abbia in sé il suo drago e che molti, riuscendo a intuire il luogo dove il mostro si nasconde, siano in grado, a un certo punto della vita, di scovarlo, per poi sopraffarlo e ucciderlo. Questo, almeno fino allora, non era stato il suo caso.

Si considerava lo stesso un uomo fortunato, non solo perché raggiunta ormai la soglia dei quarant'anni era riuscito a sopravvivere incolume e ancora calpestava la crosta del mondo, ma anche per avere eluso, almeno fino allora, gli insidiosi assalti del germe della follia, i cui effetti devastanti si mostravano, di giorno in giorno più visibili, in molte persone attorno a lui.

A questi due principali motivi di soddisfazione, l'essere ancora vivo e per giunta sano di mente, ne univa tuttavia anche molti di grave frustrazione. Di queste sue sfortune però, pur numerose, non si curava né voleva parlare, affermando che è inutile lagnarsi delle proprie disgrazie quando, volgendoci intorno, contempliamo lapidi ed epitaffi di uomini e donne sfortunati, a volte anche molto più giovani di noi.

Una rigida posizione, spesso impopolare tra quelli che lo conoscevano, perché lo spingeva ad assumere un atteggiamento di profondo distacco dalle cose del mondo, di amara disillusione, spesso venata d'ironia, a volte di sarcasmo, se non addirittura di superbia.

Spinto dalla fortuna aveva infine deciso di fermarsi, di cessare le sue esplorazioni all'esterno per dedicarsi a se stesso, ma nel suo maldestro tentativo non si era accorto di avere intrapreso percorsi già battuti, di stare seguendo strade che già conosceva, di aver solo *creduto* di ridurre la distanza tra sé e sé. Infatti, in realtà, egli era rimasto fermo, inchiodato ai luoghi conosciuti della sua vita, bloccato dagli enormi muri che aveva innalzato all'interno della sua anima.

Era occorso il manifestarsi di un episodio critico, il coincidere di eventi fatali, perché potesse rendersi conto di quanto stava accadendo, per riuscire finalmente a capire lo spessore sconcertante di quelle pareti.

2

Cartoline

*I entered a ravine so wild that I thought
it could not be the main road to Guatemala;
(...) and, returning, I took another road, the result of which
was that I lost my way, and rode the whole day alone.*

John L. Stephens, *Incidents of travel etc*

Alle nove di mattina il suono del cellulare svegliò Lorenzo Stella quasi di soprassalto. Si maledisse per aver dimenticato di spegnerlo ma si alzò per rispondere, calpestando senza volere la lingerie di Valentina, rimasta sul pavimento dalla sera prima, ai piedi del grande letto matrimoniale.

– Pronto. – La voce gli uscì roca e pastosa, venata d’irritazione.

– Lorenzo? Sono Vanni. Scusa, forse dormivi?

– Sì... oh, Vanni... ma perché chiami al cellulare? Sono a casa. È domenica.

– Ah, scusa ma... ci hai abituato tu.

– È vero, hai ragione... vabbè, che succede?

– Mah... c’è un problema di cui vorrei parlarti: Marco non si trova.

– La voce dell’amico suonava preoccupata.

– Come, non si trova? – Lorenzo, assonnato, ancora non focalizzava bene i suoi pensieri.

– Sì, venerdì ho telefonato in agenzia, ma sono riuscito a farmi dire solo quello che già sapevo, cioè che più di un mese fa era in Spagna e che ha spedito del materiale fotografico, assicurando che sarebbe poi rientrato in Italia con calma, in macchina, ma... in realtà non è mai arrivato. È sparito nel nulla.

Lorenzo stirò con forza le braccia spingendole, una alla volta, in alto, sopra la testa. – Sparito, – disse scettico – sarà in ritardo. Hai sentito Sante Baccetti? Sono in contatto... credo.

– Sì, questa è la prima cosa che ho fatto, ma anche lui non mi ha saputo dire niente.

– Si sarà fermato in Spagna a fotografare avvoltoi.

– Lorenzo! – Sembrava spazientito – Quanti avvoltoi?! Un mese d'avvoltoi? E poi non erano previsti avvoltoi.

– Forse avrà trovato un nido di biancone... lo sai, gli manca. Dice sempre che in Spagna deve assolutamente fotografare un nido di biancone.

– Senti Lore, Marco doveva essere rientrato già da parecchio tempo e invece sembra si sia volatilizzato. Questo non è normale, più d'un mese di silenzio mi sembra troppo. Non è da lui.

– In effetti, non mi sono più arrivate neanche cartoline... è strano.

Vanni sembrò illuminarsi – Giusto, le cartoline. Quando hai ricevuto l'ultima?

– Mah... dovrei controllare, forse una ventina di giorni fa. C'erano i campanili di... una città spagnola. Caceres, mi sembra. Il testo era uno dei suoi migliori, però dev'essere rimasta in ufficio, dentro alla mia agenda.

– Caceres? – Vanni parve calmarsi un po'.

– Sì, Estremadura, proprio in mezzo all'altopiano spagnolo, al confine con il Portogallo. Bei posti, ci sono stato.

– Ah... quindi era lì.

– A quanto pare.

– Senti, io vorrei parlarne tra noi, con calma. Vediamoci stasera a cena. Chiamo anche Stefano in ospedale e sento se può venire.

– Ma... – il suo tono di voce diventò molto incerto – avevo promesso qualcosa a Valentina, non so se potrò liberarmi, così all'ultimo momento.

– Ascolta Lore, questa cosa mi sembra più importante che accudire la tua bella, quindi non farmi discutere come al solito, ti prego. Valentina te la scopi a fondo un'altra sera. Va bene? Fisso io il ristorante e ci si vede alle otto a casa mia.

Il tono perentorio dell'amico non lasciava spazio a repliche. Lorenzo Stella esitò ancora, ma solo per un attimo.

– Ok, va bene.

– Bravo, allora a stasera. Ciao.

– Ciao...

Ripose il cellulare, accorgendosi solo allora d'essere rimasto nudo davanti alla finestra per tutto il tempo della telefonata.

Si saranno rifatte gli occhi, pensò, preso da una terribile vampa di narcisismo.

Guardò fuori sperando d'incontrare lo sguardo di qualche bella signora che l'avesse spiato, ma tutte le aperture in vista erano chiuse o deserte, battute da una pioggia fine e insistente che ormai durava da giorni. Disgustato di se stesso aprì i vetri per respirare. L'aria era umida e, appoggiandosi alla balaustra di ferro, sentì l'odore intenso di terra bagnata che il vento portava dalle colline lontane o che forse gli arrivava da un giardino, invisibile ma molto vicino, di là dalle mura protettive di qualche antica dimora gentilizia. Rabbrivì, godendosi lo spettacolo dei tetti e delle alture in distanza mentre l'aria fresca penetrava sempre di più nella camera. Poi, come sempre faceva, contemplò i due grandi monumenti cittadini che erano visibili: il tetto e i finestroni gotici d'Orsanmichele e la stecca ocra di Palazzo Pitti, sovrastata dal verde smagliante del Giardino di Boboli. Ogni volta quella vista riusciva a emozionarlo. Sì, da casa sua poteva ammirare un ampio scorcio di città e anche un magnifico sfondo di colline verdeggianti ma, per un perverso gioco di angolazioni e sporgenze, solo due dei monumenti più famosi.

Dal grande letto rimasto in penombra giunse la voce assonnata di Valentina:

– Lorenzo, chi era al telefono? E che fai nudo davanti alla finestra? Ti vedono... Dai chiudi, viene freddo, non è mica estate!

La guardò. Stava di fianco e gli volgeva le spalle. Coperta dal lenzuolo era solo una forma bianca arrotondata, coronata di capelli neri. Bella anche così, anzi bellissima, però non provò nulla. Ogni attrazione per lei sembrava spenta, scomparsa in qualche anfratto nascosto della sua mente. Ma s'illudeva.

Chiuse la finestra e la guardò di nuovo, concentrandosi sulla curva dei fianchi, sulla rotondità del sedere, ma nulla accadde. Aprì un cassetto, s'infilò un paio di boxer e una maglietta, poi si avviò in cucina.

– Lore, dai, dimmi chi era al telefono.

Si fermò sulla porta senza girarsi.

– Era Vanni, dice che Bembo non si trova. Pare sia sparito.

– E chi è Bembo?

– È un nostro amico che non conosci, viaggia continuamente per lavoro, fotografa animali selvaggi. Dovrebbe essere in Spagna... dovrebbe.

– Non me ne avevi mai parlato.

– Oh... quando lo conoscerai ti piacerà, avete qualcosa in comune.
– Ah sì? – Valentina sembrò molto incuriosita.
– Già, fa l'ornitologo e come ogni ornitologo che si rispetti è sempre in cerca di rara avifauna.

Dopo una breve pausa di silenzio, durante la quale Lorenzo si era già morso la lingua, pentendosi della battuta quasi prima di averla fatta, giunse la secca risposta di Valentina:

– Lore – disse stizzita – sei proprio uno stronzo! Un vero, ignobile, stronzo!

Pochi minuti dopo, in piedi in cucina, Lorenzo Stella maneggiava i pezzi della sua nuova moka, alquanto postmoderna e molto bella da vedere: finitura satinata grigia, manico triangolare viola, beccuccio acuminato giallo limone. Un pezzo di design molto raffinato.

Sembrava svagato ma durante la fase di riempimento del filtro e poi nell'attesa dell'ebollizione la sua mente aveva seguito tutto il complesso itinerario dell'amico Marco Bembo, dall'Italia alla Francia e poi fino in Spagna.

Pentito per la volgarità banale che aveva appena rivolto a Valentina, cercava di scacciare il disagio, che ormai sconfinava in sottile vergogna, concentrandosi su Bembo e sul suo lungo percorso, di certo ricostruibile attraverso le cartoline che aveva spedito. Quando con la mente arrivò a Caceres il borbottio finale del caffè che saliva lo distolse e lo sollevò: dunque seppure postmoderna la sua nuova macchinetta produceva suoni e profumi assolutamente familiari. Ne fu contento ma, nell'udire il rumore del portoncino d'ingresso sbattuto violentemente, capì che quella mattina avrebbe fatto colazione da solo: Valentina, giustamente offesa, se n'era andata senza salutarlo.

Non la rincorse. Avrebbe avuto la serata libera, come voleva, senza bisogno di affannarsi a cercare plausibili scuse per i suoi improvvisi cambi di programma.

Il suo umore dopo questa confortante considerazione migliorò di colpo, così sedette davanti alla pioggia, nella poca luce della finestra, bevendo il caffè in piena tranquillità e ancora pensando alle cartoline.

Da anni era l'unico amico a ricevere posta da Bembo, che, durante i suoi lunghi viaggi in ogni parte del mondo, aveva preso l'abitudine, via via sempre più assidua, di spedirgli cartoline. Ciò era diventato, oltre che uno sfogo per la sua grafomania, anche un semplice sistema per inviare notizie in modo costante, anche se piuttosto differite nel tempo a

causa della cronica lentezza con cui quel tipo di missiva viaggia per il pianeta.

Le conservava nel secondo cassetto di destra della sua scrivania, in una scatola di cartone che ormai era quasi piena. A volte, non si capiva per quale motivo, le cartoline gli arrivavano al suo ufficio ed ecco come mai non aveva sottomano i campanili di Caceres.

Andò nello studio, frugò per un attimo in un cassetto del suo vecchio scrittoio, poi fece scorrere la saracinesca di legno che chiudeva il piano, in modo da potervi allineare, ben ordinate secondo la data, le ultime sette cartoline ricevute da Marco Bembo.

Sette cartoline di Marco Bembo

Tutte indirizzate a: dott. Lorenzo Stella, Canto de' Becci 9, Firenze. Italia.

La prima è datata 28 febbraio e mostra una bella prospettiva a colori dell'abside merlata della chiesa-fortezza di S. Marie de la Mer in Carmargue. Sul retro Bembo ha riempito tutto lo spazio disponibile con la sua minuta scrittura, frettolosa ma sempre perfettamente leggibile:

Carissimo, sono in Francia, leggo Stendhal (in italiano però) e ci pesco un'epigrafe interessante, attribuita a un certo Padre Malagrida, eretico messo al rogo dall'Inquisizione portoghese nel 1761: "La parola è stata data all'uomo perché possa nascondere il suo pensiero". Non male.

Fa freddo ma splende il sole. Il Mistral, violento e ininterrotto, soffia dalle Alpilles e spinge indietro le onde del mare che così non riescono a penetrare queste immense spiagge deserte.

A volte mi cibo di repellenti escargots, ma più per masochistica curiosità che per vera corrispondenza ai miei gusti.

La luce sarebbe ideale, l'atmosfera fredda è nitidissima, ma ho qualche problema di mosso sulla vegetazione, scossa perennemente dal vento. Poiane dappertutto, quasi come grassi piccioni, tanto che confido in incontri ravvicinati. Qualche scatto buono sui capelli a spazzola del fistione turco. All'Hotel Le Boumian sono forse l'unico ospite.

Bacia il culo a Valentina. Saluti C. Bembo.

Il timbro postale è del 28 febbraio, dunque scritta e spedita nella stessa giornata. Testo informativo con trasmissione del luogo di resi-

denza. Divagazione letteraria piuttosto comune in Bembo ma qui isolata e rarefatta. Brevi notazioni fotografiche e naturalistiche. Niente di particolare. Lo stile è il suo, volutamente enfatico e ridondante.

Il finale poi, è un tipico esempio d'ironia bembiana: Marco non conosce Valentina ma ne ha visto una fotografia, scattata da un ignoto personaggio, anche lui piuttosto dotato di humour, che la raffigura insieme a Lorenzo durante una crociera, forse ai Caraibi, o meglio ne raffigura il sedere.

In quel fotogramma, il dottor Stella occupa la metà destra stando seduto su un ponte di nave, proprio sull'assito, con la schiena appoggiata alla spalletta bianca, di un bianco accecante, mentre la metà sinistra è quasi interamente riempita dalle splendide, spettacolari terga di Valentina, in piedi di fronte a lui. È l'effetto prospettico di un obiettivo a lunga focale: Lorenzo sta con la testa girata lievemente verso l'alto a sinistra, dando l'impressione di fissarle, con aria tra l'eccitato e lo sbigottito, il pube carico di femminili promesse, mentre chi guarda l'immagine dall'esterno può godersi appieno le natiche abbronzate di lei, assai poco celate dal piccolo tanga verde che indossa.

Chi fotografava ha commesso però un banale errore tecnico, mettendo a fuoco il viso inebetito di Lorenzo Stella senza fare troppa attenzione all'impostazione del diaframma, per cui, a causa di una ridotta profondità di campo, le rotondità di Valentina sono venute insensibilmente sfuocate.

Il risultato è stato molto positivo. La lieve perdita di nitidezza ha prodotto una sorta di cosmesi fotografica, rendendo invisibili certe imperfezioni della pelle, come le due piccole cicatrici esito di una caduta infantile e le leggere smagliature comparse sui fianchi anni prima, dopo un dimagrimento eccessivo. Così alla fine, sebbene senza volerlo, è l'ignoto fotografo che ha creato quello scultoreo rilievo, quella rotonda levigatezza, quella perfezione impossibile che tanto colpirà Marco Bembo.

Lorenzo deglutì provando nuovamente una stretta dolorosa al pensiero della sua cattiveria con Valentina e anche un sottile inizio di eccitazione al ricordo della famosa fotografia, ma scacciò subito ogni pensiero sensuale cercando di concentrarsi sulla seconda cartolina, datata 2 marzo. Timbro postale del 10, almeno sembra.

C'è una veduta aerea di Aigues Mortes, sempre in Camargue.

È un piccolo borgo medievale, interamente racchiuso nell'antica

cinta muraria, bordato di canali, tra stagni salmastri e saline. Sul retro lo scritto è piuttosto stringato, forse ermetico:

Percorro spazi sovrastati da accecanti montagne di sale in cerca del taglio giusto, dell'esatta prospettiva, tempi e aperture mi risultano incerti e il bagliore mi costringe a procedere per illazioni e tentativi.

Saluti. C. Bembo

Il testo sembra trasmettere incertezze professionali dovute a difficoltà nella luce e alla particolare tonalità del soggetto. La firma è sempre C. Bembo che sta per Ciccio Bembo, banale soprannome appioppatogli dai compagni di scuola ai tempi della sua pinguedine adolescenziale e del quale non si è più liberato, pur avendo ripreso ormai da anni il suo peso forma.

Nel complesso il messaggio è stranamente asciutto, quasi rarefatto.

Sulla terza cartolina, datata e timbrata 10 marzo, c'è una convenzionale veduta del teatro romano di Arles: arcate ben conservate, pietre scurite dal tempo, piccioni. Vi si legge:

Caro Lorenzo, contattate come previsto le autorità del Parco sono potuto penetrare in luoghi nascosti, ho potuto affondare gli stivali nel fango vergine dei marais più segreti, appostarmi in paludi isolate per vedere senza essere visto. Spero in grandi risultati. Da ieri sta nevicando così ho dovuto abbandonare i volatili per dedicarmi al paesaggio gelato e solitario, certo di trarne immagini d'impatto. Codoni e mestoloni a tiro di trecento. Il grande airone bianco. Ma non è finita, trasecola sciocco cacciatore di passere! Falco di palude in volo con la preda nelle grinfie!

Solo per tre giorni ancora mi godrò i vini meravigliosi di Francia.

Baci, Bembo.

Lorenzo si soffermò per un attimo. Ancora concise informazioni tecniche e professionali, se si esclude l'ironica notazione riferita al suo passato di fotografo naturalista dilettante e al suo presente molto dedicato al gentilsesso.

La quarta cartolina porta un'immagine della città di S. Sebastian, nei Paesi Baschi.

È datata 16 marzo ma il timbro postale, di due giorni dopo, è stato apposto in una diversa località della Spagna il cui nome, lungo e indecifrabile, finisce per *nis*. La foto non è male, nitida e ben composta, raffigura l'aristocratica Bahia de la Concha con il suo elegante lungomare molto francese, i monumentali lampioni e la spiaggia bianca, dinanzi al vasto specchio di mare quasi circolare, chiuso ai lati dai monti Urgull e Igueldo e al centro, verso il golfo di Biscaglia, dalla piccola isola rocciosa di S. Clara. Lo dice la piccola didascalia sul retro.

Il messaggio di Bembo sembra interessante:

Caro Lorenzo, il passaggio alla cucina spagnola forse mi sarà fatale, confondo tapas, bocadillos e platos combinados, finendo quasi sempre per rifugiarmi nel salvifico "lomo de cerdo a la plancha". Cresce la mia estraniamento in questi luoghi animati e luminescenti, ancora non troppo affollati ma già pronti per un immane afflusso di turisti vociferanti. Mi consola il vento dell'Atlantico, apportatore di cieli mutevoli e luminosi, quasi irlandesi. Non sopporterò ancora a lungo questa fatua animazione cittadina, per fortuna il lavoro mi chiama, l'emulsione freme nell'attesa della luce. Domani dirigerò alle Asturie. Chissà, forse potrei anche perdermi in quelle montagne, sparire in quelle gole ombrose e profonde, riposare un po' in qualche luogo silenzioso e appartato.

Un abbraccio. Bembo

P.S. Ho spedito un primo plico a Giuliano con il materiale fatto in Camargue. Controlla che sia arrivato, per favore. CB.

Quando Bembo lavora in paesi attrezzati dal punto di vista fotografico ha l'abitudine di far sviluppare subito le sue pellicole, selezionando il materiale per l'Agenzia Wildlife, di cui Giuliano Paglia è abile e illuminato direttore. Proprio per questo la cartolina in questione potrebbe essere la chiave del suo prolungato silenzio; essa, infatti, sembra mostrare una duplice faccia, lasciando al lettore una sensazione di forte ambiguità.

Lorenzo Stella ne lesse da capo il testo, riassumendone i significati. Dunque l'amico si dichiara insofferente dell'animazione di San Sebastian, la cucina spagnola non soddisfa i suoi difficili gusti e poi afferma chiaramente di volersi ritirare, sparire per un po' nelle montagne asturiane, in cerca di quiete e riposo.

Che sia qui la spiegazione del suo silenzio successivo? Si tratta della chiave della questione o è solo un indizio generico?

Già sappiamo che egli in realtà non si è fermato nelle Asturie perché notizie sono giunte successivamente da altri luoghi della Spagna, inoltre lo strano post scriptum rivela la presenza di un forte e motivato stimolo professionale, in netto contrasto con lo stato d'animo distaccato di chi mediti di ritirarsi per un periodo di riposo e riflessione.

E infine, perché ha deciso di delegare ad altri la verifica dell'arrivo regolare del materiale spedito quando avrebbe potuto provvedere da solo con una semplice telefonata?

Lorenzo rimuginò sull'articolato concetto di masturbazione mentale, si sollevò un po' dalla sedia stirando la schiena, poi proseguì.

La quinta cartolina non è una cartolina ma bensì una foto scattata da Marco stesso, ritagliata nell'adatta misura e utilizzata come al solito, per inviare notizie e pensieri. Non è la prima volta che adotta questo espediente.

Si è raffigurato a mezzo busto, in piedi accanto a una grossa struttura di pietra squadrata, probabilmente il piedistallo di un monumento, su cui è ben visibile una parte d'iscrizione, incisa in rosso con grandi caratteri geometrici piuttosto moderni e stilizzati:

...

IN MEMORIAI DE LA VIRGEN
RENACIO LA ESPANA DE CRISTO
CON LA GRAN VICTORIA DE PELAYO
Y DE SUS FIELES SOBRE LOS
ENEMIGOS DE LA CRUZ
Anos 718-72

Lo sfondo, poco visibile, appare boscoso e invaso da una sottile nebbia azzurrina.

Bembo sta appoggiato alla pietra con la spalla destra, indossa un pesante giaccone verde militare e guarda in macchina con un'espressione molto sua, tra il distratto e il contemplativo, in cui si coglie un lampo canzonatorio. Ben calzato sul capo porta il suo solito vecchio cappello di stoffa imbottita, simile a quello di Elmer, il porcellino cacciatore dei cartoni di Bunny e Daffy Duck.

La barba pepe e sale, corta e molto curata, gli incornicia il viso ovale, rimarcando gli zigomi ossuti e il naso diritto, su cui poggiano, ele-

ganti e leggere, le famose lenti rotonde, montate in tartaruga. Bembo, infatti, è miope e il difetto dà al suo sguardo, in quell'occasione, uno strano carattere svagato, gli occhi piccoli e scuri si atteggiano in un'espressione aristocratica, di pacato distacco, come se la sua mente fosse impegnata in bei ricordi o pensieri elevati.

Lorenzo lesse il messaggio sul retro, datato 18 marzo:

Cerco in queste montagne selvose che furono complice teatro di una miracolosa riconquista, ispirazione e luci adeguate per un grande servizio sulla Spagna meno nota delle gole e dei canyon, ma per ora la pioggia mi ostacola, le brume primaverili avvolgono la natura in offuscate atmosfere che, con scarsa fantasia, potrei intitolare: "Grifoni nella nebbia". Attendo speranzoso che il velo fitto si sollevi. Bembo

Non si soffermò a lungo, anche questi sembravano commenti tecnici, motivati dalle cattive condizioni di tempo e di luce. Passò alla penultima cartolina.

C'è un roccione grigiastro a picco su un torbido laghetto, il calcare appare macchiato qua e là dal verde intenso di alberelli e cespugli e dalle striature nere dell'acqua, probabilmente di una cascata ora scomparsa.

In alto, conficcata in una cavità più profonda della parete, una minuta cappella costruita in pietra chiara si affaccia, col fianco segnato da due piccole monofore, sullo strapiombo sottostante.

È un eremo, un rupestre santuario della cristianità: una grande lampada votiva di rame lucido pende dal soffitto roccioso della grotta, a perenne rischiaramento del pensile sagrato, cinto da una monumentale ringhiera e affollato di pellegrini, stranamente miniaturizzati dalla distanza e quasi sospesi nel vuoto, lassù sull'orlo di un baratro.

Lo scritto, piuttosto esteso, è in data 24 marzo:

Caro Lorenzo, la pioggia sta per avere ragione di me e non riesco a liberarmi di questo stato d'animo cupo, di questa depressione, credo. Abito in un grande palazzo del Settecento, forse un vecchio monastero oggi adibito ad albergo, di odore muffoso e intitolato al celebre re di quassù, in un tetro stanzone affacciato sul folto del bosco, a due passi dalla Cueva de la Virgen, che qui puoi vedere. È una specie di Vallombrosa ispanica, ricca di foreste frequentate ancora da lupi e da orsi

feroci che qui chiamano “osi”, senza la erre. Ormai le mie Nikon saranno arrugginite dentro le borse e non sembra esserci speranza che questo diluvio s’interrompa.

Gli afflitti saluti di M. Bembo.

Lorenzo giunto alla settima cartolina accese, sebbene con il solito, incoercibile, senso di colpa, una delle ultime sigarette rimaste nel pacchetto e, aspirando avidamente il fumo, osservò l’immagine, veramente cartolinesca, della cattedrale gotica di Leon, notando che in basso a sinistra c’era scritto: “La Pulchra Leonina”. Poi lesse l’ultimo messaggio dell’amico. Era datato 27 marzo:

Ancora pioggia e freddo pungente. Temendo che finisse per nevicare ho sfidato l’intemperie e ho percorso il sentiero del Cares, unico, impavido escursionista nel raggio di molti chilometri. È uno dei luoghi naturali più affascinanti d’Europa, una gola stretta e profonda, di orrida bellezza. Più volte, camminando senza alcun riparo sull’orlo di quell’abisso, ho subito la perversa attrazione del vuoto, ma sempre l’ho respinta con successo. Infine ho lasciato senza rimpianti quei luoghi brumosi, fonte di tentazioni e di dolori che ormai sono mal sopportati dalle mie vecchie giunture.

Un abbraccio. Bembo

Ma chi crede di prendere in giro? Rimuginò Lorenzo. Vorrebbe forse darmi a intendere che medita progetti suicidi? Figuriamoci. Il vecchio Bembo che si precipita giù da un burrone in mezzo alla Spagna, poi vengono i suoi amici avvoltoi a far piazza pulita della sua orrenda carcassa senza lasciarne traccia alcuna?! Non ci crederei neppure se vedessi con i miei occhi una di quelle bestiacce infilarli la testa nel buco del culo!

Continuava a riflettere su quella storia del suicidio: era un’ipotesi assolutamente peregrina, Bembo aveva avuto vita complicata e anche qualche momento molto difficile, ma pensare che potesse cullare l’idea di farla finita col mondo era veramente difficile da accettare.

Tanto era realistico questo concetto che alla prima lettura dei messaggi Lorenzo non aveva minimamente sospettato che tra le righe, anzi proprio *nelle* righe, potessero manifestarsi insani propositi. Non era stato neppure sfiorato da quell’idea, eppure aveva letto le cartoline con grande attenzione, come sempre faceva, del resto. Perciò esse si erano

caricate di valenze inquietanti solo più tardi, con il prolungato silenzio che era seguito.

Scorse ancora le immagini, velocemente, come si fa quando si cerca un jolly nel mazzo delle carte da gioco e, all'improvviso, senza che ne avesse ben chiaro il motivo, tutte le cartoline gli parvero accomunate da qualcosa... ma cosa? Le sistemò sul piano della scrivania, una accanto all'altra, le studiò ancora pochi attimi, capì.

Una chiesa-fortezza, una città murata, un teatro romano, un golfo chiuso da un'isola, una cappella nella roccia, una cattedrale...

Tutti contenitori, con mura massicce o rocce, spazi chiusi circondati da solide difese. Il mare dentro la concavità della terra... e insieme a tutto questo, Bembo, appoggiato anche lui a una grande pietra, che porta parole a ricordo di una rinascita, di una vittoria contro pericolosi nemici. Che significava?

Forse un forte desiderio di difendersi, di stare al riparo, nel chiuso di un recinto di mura, oppure l'oppressione di chi si sente detenuto, intrappolato dentro a qualcosa di molto solido... e prova il desiderio del rinnovamento e della lotta. Conoscendo Bembo e la sua vita entrambe le ipotesi, benché diametralmente opposte, gli parvero plausibili.

Sollevò la testa attratto da un cambiamento della luce. Era il sole, che fattosi largo in un varco del grigio, penetrava dalla finestra e rischiarava la stanza, le cartoline sparse sulla scrivania e anche il suo umore. Decise di abbandonare, almeno per il momento, ogni ulteriore prospezione, ogni ulteriore congettura, per rimandare tutto all'incontro serale con gli amici.

Ripose le cartoline in una busta e poi nel cassetto, avviandosi, convinto e rasserenato, alla quiete della stanza da bagno.

Non ebbe modo però di concludere in pace le sue abluzioni domenicali, perché fu interrotto dal suono breve del campanello, ripetuto tre volte.